

Il Generale tra di noi

Cronaca postuma della visita del Generale Guisan a Dangio e a Torre del 16 ottobre 1941

di Tarcisio Cima e Carlo Antognini

Ottobre 1941: da due anni la guerra sta dilaniando l'Europa. La Germania nazista è al culmine del suo furore aggressivo che l'ha condotta ad occupare, una dopo l'altra, Polonia, Danimarca, Norvegia, Paesi Bassi, Belgio e Francia. L'Operazione Barbarossa, avviata nel giugno precedente con l'obiettivo di conquistare l'Unione Sovietica, sembra a questo punto inarrestabile. All'inizio del mese le truppe naziste sono giunte alle porte di Mosca. La controffensiva sovietica sarebbe scattata solo nel successivo mese di dicembre. La Svizzera è completamente accerchiata dalle potenze dell'Asse. La possibilità che venga anch'essa invasa è all'ordine del giorno. Nell'agosto del 1939 l'Assemblea federale aveva designato Henri Guisan quale Generale comandante in capo dell'esercito. La strategia militare del "Ridotto nazionale", ideata dal Generale e consistente nel ripiegare l'esercito all'interno del massiccio alpino in caso d'invasione, è consolidata.

Il giorno 16 di quel fatidico mese di ottobre, il Generale Guisan è in Valle di Blenio e si ferma a Dangio e a Torre per salutare le autorità e la popolazione e per ispezionare le truppe stazionate in Valle. Alcune persone anziane del luogo hanno ancora un ricordo preciso dell'avvenimento, vissuto in prima persona. Ne abbiamo ascoltate due: la signora Giuliana Bezzola-Bruni di Dangio e la signora Nice Locatelli di Torre. Per molti altri, nati negli anni '40 e '50, la memoria è di seconda mano, ma non meno vivida. La giornata bleniese del Generale è documentata da una bella serie di fotografie. Alcune scattate davanti a Casa Bruni a Dangio, prima tappa della visita. Molte di più riprese davanti alla Villa Antognini-Pagani a Torre, dove il Generale si è intrattenuto con i suoi ospiti, per poi passare in rassegna le truppe acquarterate in valle .

L'avvenimento è stato tempestivamente riportato dal quotidiano "Il Dovere" nell'edizione del 18 ottobre successivo . E proprio dalla riproduzione integrale di quell'articolo di giornale può cominciare la nostra "cronaca postuma" di una giornata molto particolare, che ha lasciato un segno indelebile nel cuore e nella mente dei presenti e si è iscritta a pieno titolo nella memoria collettiva della comunità di Dangio-Torre.

Fiori a Dangio ...

Prima sosta del Generale e dei suoi accompagnatori, dunque, nella casa di Federico Bruni a Dangio (il secondo edificio sulla destra venendo da Torre). Il professor Federico Bruni è una personalità di spicco della comunità locale. Discendente di antico casato dangese, si è stabilito a Bellinzona, dov'è direttore delle Scuole Maggiori e dove ha sposato Luigina Sommaruga, la "sciara Gina". Con la moglie e i figli Brenno e Giuliana frequenta assiduamente la casa di Dangio ed è molto partecipe della vita pubblica e sociale. Fervente patriota e attento cultore della storia e delle tradizioni vallerane, nel 1946 darà alle stampe il libro "I cioccolatieri, dall'artigianato all'industria", primo – e fino a pochi anni fa unico – studio dell'emigrazione bleniese attiva nell'arte cioccolatiera. Considerato

questo suo profilo, non è sorprendente che fin dall'inizio della guerra abbia ospitato nella sua casa lo Stato Maggiore delle truppe stanziato nei dintorni e quel 16 ottobre 1941 vi abbia ricevuto, si può immaginare con quale fiera e compiacimento, il Generale. La figlia Giuliana aveva allora solo otto anni, ma ancora oggi, ritornata nella stessa casa, si ricorda con nitidezza di quella nitida giornata di ottobre: la grande concitazione degli adulti, la sua infantile curiosità e spensieratezza.



Il Generale davanti a casa Bruni a Dangio

“Mi ricordo che i preparativi sono iniziati diverso tempo prima. Mio papà aveva comperato due nuove bandiere, una svizzera e una ticinese. Bandiere che ogni tanto metto ancora fuori sul balcone. Il giorno prima la mamma ha fatto venire dal fiorista Frontini di Bellinzona un mazzo di fiori da offrire al Generale. Era un bel mazzo con garofani rossi e garofani bianchi - i colori della Svizzera, come mi ha spiegato la mamma - e un nastrino rosso e blu, come il Ticino. Alla sera li ha messi in cantina, al fresco, perché non si rovinassero.”

Non era la prima volta che Giuliana avrebbe incontrato il Generale. Sua madre l'aveva accompagnata a vederlo quando era venuto, tempo prima, a Bellinzona.

“Siamo andati giù alla Caserma. Tutti gli portavano dei fiori, anche dei piccoli fiori. Era molto popolare. I bambini andavano là e lui li abbracciava. Mia mamma diceva che gli sarebbe piaciuto molto se anch'io avessi avuto l'occasione di avvicinarlo e portargli dei fiori”.

Ecco, l'occasione - e che occasione - è arrivata, in quella bella giornata autunnale, davanti alla casa di Dangio, di fronte a tanta gente che aspetta con trepidazione l'arrivo del Generale.

“C’era veramente tanta gente. Ma io ero tranquilla, perché a quell’età non ci si agita, si accetta quello che succede. Era più agitata mia mamma. La sua preoccupazione maggiore era che fossi ben vestita. Era un po’ il suo pallino. Mi ricordo che quel giorno avevo un vestito di colore rosa-lilla e un soprabito verdino con i bottoni di stoffa cerchiati d’oro. Tra le fotografie fatte dal Pittaluga ce n’era anche una di me che consegno i fiori al Generale, ma ora non la trovo più, chissà dov’è finita! Poi sono entrati in casa, nei locali che allora erano utilizzati dallo Stato Maggiore dell’esercito, il generale si è seduto al grande tavolo in ciliegio e ha firmato, credo, dei documenti.”



Giuliana Bezzola-Bruni, oggi

Giuliana è solo una bambina che da poco ha iniziato la scuola, ma sente nell’aria e nei discorsi degli adulti, che da qualche parte c’è quella cosa brutta che chiamano guerra. “Pur essendo piccoli, avevamo la nostra sensibilità. Ci rendevamo conto di quello che succedeva. Mia mamma, che era molto di chiesa, tutte le sere ci faceva pregare:”Signur e Madona, fi cesà la guèra”. Tutte le sere quella frase lì: “Madona e Signur, fi cesà la guèra”. Abitavamo a Bellinzona e quando la sera passavano gli aerei, obbligavano ad abbassare le tapparelle e a fare l’oscuramento. E poi c’era il razionamento, con i bollini per prendere la farina, lo zucchero e altre cose. Ma per alcune cose ci si poteva arrangiare con gli “sfrosini” che scendevano dalla Valle Morobbia.... Alla fine della guerra mio papà ha fatto fare una lapide per ricordare la visita del Generale, che è rimasta a lungo appesa sopra l’entrata.”



Lapide commemorativa in casa Brunì

... e fiori a Torre.

Lasciata casa Bruni e passata “la Soia”, il Generale e i suoi ufficiali raggiungono – a piedi s’intende – la villa Antognini-Pagani a Torre (l’elegante villa moderna di colore giallo che fa bella mostra di sé dal poggio sopra la cantonale), dove sono attesi dagli ospiti meticolosamente specificati dal cronista de “Il Dovere”. In particolare il sindaco (che è anche il padrone di casa) Francesco Antognini e la moglie Lina con sua madre, la vedova Caterina Pagani . Anche qui c’è tanta gente, una vera folla, composta da chi - per dirla con il cronista de “Il Dovere”- “per un momento lasciò la vanga e il forchetto sul campo” e rafforzata da “tutta la maestranza della fabbrica Cima-Norma SA, alla quale la spettabile Direzione aveva concesso due ore di libertà onde approfittare della rara quanto unica occasione”. “Due graziose bambine [che abbiamo identificato nelle signore Francesca Rossi-Antognini e Carla Muttoni-Torriani] offrono all’egregio ospite un’artistica pergamena, copia del Patto di Torre, ed un bel mazzo di fiori ai colori vodesi e ticinesi”.



Carla Torriani e Francesca Antognini consegnano la copia del Patto di Torre

Nell’attesa della sfilata militare viene approntato un “ricevimento rinfrescante”. Se lo ricorda bene la signora Nice Locatelli quel rinfresco, avendolo servito. All’epoca Nice aveva diciotto anni ed era impiegata in casa Antognini in qualità di domestica. Anche qui a Torre la visita del Generale era stata meticolosamente preparata.

“Durante tutta la notte precedente abbiamo avuto militari in casa. Qualcuno ha pure dormito nei corridoi e sulle scale. Ci hanno istruite in modo che fossimo capaci di servire per primi gli ufficiali maggiori in grado e le autorità più importanti. Non era certo la prima volta che dovevo servire degli ufficiali. In quel periodo ne giravano spesso in casa. Ne hanno fatte di cene gli ufficiali! Del resto in una dépendance della villa dei Pagani c’era una cucina militare e la signora Caterina Pagani spesso se ne occupava in prima persona. E mangiavano bene! Ho imparato tante cose in quei dieci anni passati al servizio della famiglia Antognini, che poi mi sono state utili per tutta la vita.”



**Il Generale a colloquio con Francesco Antognini e Luigi Ferrazzini,
in secondo piano Nice Locatelli**

Durante tutto il ricevimento si sentiva nell'aria una certa agitazione fra gli adulti. Lei, Nice, era però tutto sommato abbastanza tranquilla.

“Naturalmente tutto il giorno ero in pensiero per la riuscita della visita. Ma non ero particolarmente agitata. Ero solo preoccupata di fare il mio lavoro nel migliore dei modi, di essere all'altezza della situazione e quindi concentrata su quello. Intorno a me c'era di sicuro un po' di nervoso, ma era un nervoso più quieto e composto di quello che si vede spesso oggi. Ricordo il Generale come un uomo molto distinto, che manteneva con tutti una certa distanza, ciò che mi sembra giusto per un personaggio della sua importanza.”

Non c'è motivo di credere che il ricevimento, con le presentazioni, i discorsi ufficiali, le conversazioni informali, non sia andato per il meglio, con piena soddisfazione del Generale e dei suoi ospiti. Grazie anche all'attento e fidato servizio di Nice. Ora il sole, che ha intiepidito l'aria del primo pomeriggio, è basso sull'orizzonte. È giunto il momento dell'attesa sfilata dei due battaglioni, già pronti da un pezzo. Il Generale assiste “dal poggio delle terrazze della villa con visibile compiacimento.”



Il Generale assiste alla sfilata

“Congedate il soldato Rocco”

Attorno alla visita del Generale Guisan in Valle di Blenio abbiamo raccolto un paio di racconti popolari giunti fortunatamente fino ai nostri giorni attraverso la narrazione orale. Il primo l'ha sentito raccontare fin da bambino Mario Giamboni da sua zia Adele. Adele e Placido Giamboni, contadini di Aquila, avevano quattro figli: Savino, Olimpio, Rocco ed Ermanno. Nel periodo di guerra tutti e quattro si trovavano a fare il servizio militare. “L'èra ul temp da cavà i gnücc”. Era il tempo di raccogliere le patate e di altri lavori nei campi e nessuno di loro riusciva ad ottenere un congedo. La mamma Adele pensò di andare lei stessa direttamente a chiedere un congedo per il figlio Rocco a Dangio, dove si trovava in quel momento a prestare servizio. Era proprio il giorno in cui il Generale Guisan era venuto in valle per ispezionare la truppa. La donna si avvicinò al Generale e chiese: “Scior General, non potrebbe lasciar venire a casa mio figlio Rocco, che dobbiamo raccogliere le patate e tutti gli altri fratelli sono anche loro al servizio della Patria.” Il buon Generale esaudì il desiderio della donna e la sera stessa fece congedare il soldato Rocco Giamboni, per tutto il tempo necessario per la raccolta delle patate.

“Ti Rico tacat!”

Il secondo aneddoto lo raccontava con grande enfasi e un po' di spacconeria il protagonista stesso, Guido d'Bertulin, ancora negli anni Settanta, nelle osterie di Dangio e di Torre. Come quasi tutti i suoi coetanei, Guido durante il periodo di guerra aveva accumulato un ragguardevole numero di giorni di servizio. Spesso era stato addetto al funzionamento di una di quelle teleferiche che collegano il fondovalle con le postazioni difensive in quota. Teleferiche per modo di dire, tanto erano rudimentali e rischiose. Il giorno della visita del Generale era proprio lui il responsabile del mezzo. Il Generale voleva salire per ispezionare anche il fortino più in alto, ma si vedeva bene che esitava ed aveva una gran paura. Allora il soldato Guido d'Bertulin per fargli coraggio gli disse: “Ti Rico tacat, che a farla salire in tutta sicurezza ci penso io!”



Il Generale sulla teleferica in una valle ticinese

Commiato

La sfilata dei due battaglioni di reclute è durata un bel po'. Si è fatto tardi. Il sole è tramontato dietro il Grumascio e l'aria è ora frizzante. Il Generale si accomiata dai suoi generosi ospiti e riprende il cammino, iniziato due anni prima, che lo ha portato – e lo porterà ancora negli anni successivi - a visitare ogni angolo del paese e a far sentire la sua presenza fin nel villaggio più discosto. Ciò che gli ha già guadagnato una straordinaria popolarità e la fiducia incondizionata della gente comune.